GIRO D'ITALIA. Un'altra delusione per Coppolillo, beffato da Cubino. Oggi crono-verità

Lo spagnolo Cubino, vincitore della settima tappa del Giro d'Italia — Penazzo/Ap

1) Cubino (Spa-Keime) in 2h56.12 alla media oraria di km.40,522 (abb. 12")
2) Coppolillo (Ita) a 1" (abb. 8")
3) Jeker (Svi) s.t. (abb. 4")
4) Bordonali (Ita) s.t.
5) Pellicioli (Ita) s.t.
6) Chiurato (Ita) s.t.
7) Bartoli (Ita) a 10"
8) Ferrigato (Ita) s.t.
9) Di Basco (Ita) s.t.
10) Bugno (Ita) s.t.
11) De Las Cuevas (Fra) s.t.
12) Zanini (Ita) s.t.
13) Berzin (Rus) s.t.
14) Spruch (Pol) s.t.
18) Roscioli (Ita) s.t.
19) Lelli (Ita) s.t.
21) Indurain (Spa) s.t.
22) Giovannetti (Ita) s.t.
61) Chiappucci (Ita) a 29"

1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 30h41.25 alla media oraria generale di km.39,129
2) Bugno (Ita) a 57"
3) De Las Cuevas (Fra) a 1'00"
4) Indurain (Spa) a 1'05"
5) Belli (Ita) a 1'26"
6) Pellicioli (Ita) a 1'27"
7) Giovannetti (Ita) a 1'31"
8) Della Santa (Ita) a 1'32"
9) Pantani (Ita) a 1'43"
10) Hampsten (Usa) a 1'53"
11) Tonkov (Rus) a 2'01"
12) Casagrande (Ita) a 2'07"
13) Podenzana (Ita) a 3'14"
14) Rebellin (Ita) a 3'23"
15) Argentin (Ita) s.t.
16) Buenahora (Col) a 4'21"
17) Rodriguez (Col) a 4'25"
18) Ugrumov (Let) a 4'28"
28) Chiappucci (Ita) a 6'02"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN CERAMICHE SPA

L'occasione di Indurain

Lo spagnolo Cubino ha vinto la settima tappa del Giro, un circuito con partenza e arrivo a Fiuggi, precedendo allo sprint l'italiano Michele Coppolillo. Ma l'attenzione di tutti era rivolta ai 44 km della cronometro di oggi...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ FIUGGI. Tic-tac, tic-tac: fuori i secondi. Dopo una settimana di Giro pirotecnico, ecco il primo responso «scientifico» sul reale valore dei vip della corsa. Oggi su una distanza di 44 chilometri (da Grosseto a Follonica) si svolge la cronometro più attesa, quella che come una falce dovrebbe dare la seconda scrematura (la precedente a Campitello Matese) al vertice della classifica. Tic-tac, tic-tac: qui non si bara. Chi ha il motore più potente investe nel futuro. Non c'è pretattica davanti all'avanzare delle lancette. Da quando Miguel Indurain marcia come un rullo compressore (28 crono vinte in carriera, 4 al Giro), questi appuntamenti, per i rivali, sono diventati una flagellazione. L'ultima flagellazione, l'anno scorso a Senigallia, l'ha subìta Bugno.

Diverse cose sono cambiate. Gianni Bugno, per esempio, dopo una lunga notte sta rivedendo l'alba. Si potranno fare tante ipotesi sui suoi tortuosi percorsi esistenziali, però su un fatto non ci piove: e cioè che Bugno va molto più forte. In più, avendo già vinto in due appuntamenti importanti (al Giro delle Fiandre e alla terza tappa di Loreto Aprutino) il capitano della Polti si è sgravato da quella maledetta ansia che lo attanagliava. Per Miguel Indurain, quarto a 1'05" da Berzin, invece non è cambiato granché. Sta bene, benone, anche se deve fare i conti con un Giro che non è più cucito sulle sue misure (più montagne e meno cronometro). L'altra incognita, per Miguel, viene dall'entrata in scena di Eugeni Berzin, che il leader spagnolo, con una sorta di aristocratico disprezzo, definisce «el desconocido», lo sconosciuto. Berzin, proprio perché non si conoscono i suoi limiti, è una mina vagante. E Miguel, che è un furbo di tre (mila) cotte, lo teme proprio per questo. Saltati Argentin e Chiappucci (ieri El Diablo ha perso un'altra ventina di secondi dai primi per una foratura), il quarto uomo di questa cronometro, e di questo Giro, potrebbe essere Armand De Las Cuevas, ex compagno di Miguel, specialista in crono e maglia rosa al prologo di Bologna. L'anno scorso, a Senigallia (28 km), De Las Cuevas accusò un ritardo di 52" nei confronti di Indurain. Gianni Bugno, in una delle sue performances più nere, si ritrovò quasi con 2 minuti (1'58") in più di Miguel. Per Berzin, ma il confronto non fa testo (il russo non puntava alla classifica), il cronometro si fermò 2'34" dopo Indurain. Come finirà? La personale opinione di chi scrive è che in una cronometro pianeggiante (c'è solo una salitella alla cascata di Collacchie) di 44 km Miguel Indurain martelli ancora tutti. Lo spagnolo però, quarto in classifica, ha un ritardo di oltre un minuto. Non è quindi automatico che conquisti anche la maglia rosa. Ecco il parere degli interessati.

Indurain: «Sto bene, come l'anno scorso, anche se la prima parte del Giro è stata dura e combattuta. Chi temo di più? Bugno innanzitutto, e poi gli altri. Di Berzin non ho riscontri. È un'incognita».

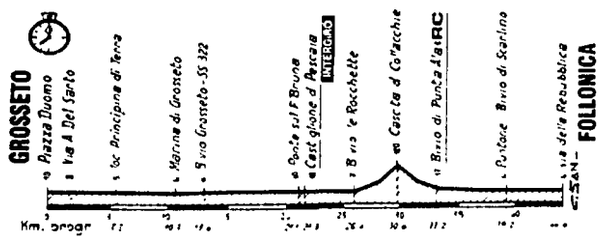
Bugno: «Sto crescendo e ho già vinto qualcosa. Penso di essermi lasciato alle spalle il peggio. La gente mi è stata molto vicina, ho ricevuto tante lettere affettuose. Nella crono è favorito Indurain. Io devo perdere il meno possibile. Non più di un minuto e mezzo, altrimenti è una sconfitta. Berzin? È bravo, può anche vincere il Giro. Giovane? E allora?».

Berzin: «Sono una incognita? Certo, non ho riscontri. Ma è da due anni che mi alleno per le cronometro. Sono favoriti Indurain, Bugno e De Las Cuevas. Ma io voglio far bene, soprattutto non perdere la maglia rosa».

Infine, due parole sulla tappa di ieri (circuito di Fiuggi, 119 km). Lo spagnolo Laudelino Cubino, 29 anni, ha battuto allo sprint il «generoso» Coppolillo e lo svizzero Jeker. Dietro a loro, con lo stesso tempo, anche Bordonali, Chiurato e Pellicioli. In precedenza, Coppolillo, in un'altra fuga, aveva sbagliato strada perdendo preziosi secondi. Generoso fino all'autolesionismo. Chiappucci, per una foratura, è arrivato con 29" di ritardo: piove sul bagnato. Infine, per la serie «Nessuno ce la fa», è stato effettuato un controllo antidoping a sorpresa su cinque corridori: Volpi, Leali, Gotti, Pagnin e Chiappucci.

Indurain: «La crono di domani sarà difficile perché è molto lunga. Farò la gara su Bugno. È lui quello che temo di più, ma non è detto che non diventi un alleato.
Berzin? Un buon corridore: nella crono di 7 km è andato bene, ma 44 sono un'altra cosa. Per ora è un pericolo, la prossima settimana, chissà».
Berzin: «Sono uno sconosciuto? Sì, può darsi: uno sconosciuto che da due anni si allena per le gare a cronometro».
Bugno: «Berzin è giovane. E allora? Tutti siamo stati giovani».

Il Giro d'Italia approda in uno dei luoghi più caratteristici della Toscana: la Maremma. Terra dei butteri, i mandriani di Italia, che un secolo fa vinsero un'epica sfida con i cow boy d'America. Bene, in questa terra il Giro vivrà oggi un sussulto: da Grosseto a Follonica, infatti, si correrà una cronometro di 44 km. Il percorso è ondulato, con strade dritte e uno strappo da lunghi rapporti. Come dire: una cronometro che sembra disegnata a puntino per Miguel Indurain. Ma il corridore navarro, grande favorito di questa ottava tappa, dovrà fare i conti con le energie della maglia rosa. Il russo Berzin, leader della classifica da cinque giorni, appare infatti in grado di rispondere bene al primo serio assalto degli avversari.



E se invece oggi fosse il giorno di Gianni Bugno?

GINO SALA

SIAMO ALLE NOTE DOLENTI. Tre trasferimenti per salire verso il Nord. Uno più lungo dell'altro. Da Caserta a Fiuggi, da Fiuggi a Grosseto, poi la maratona da Pontedera a Marostica. Mugugni, imprecazioni, parolacce per queste fatiche supplementari che mettono a soqquadro la carovana. Cose che non piovono dall'alto, che erano a conoscenza di tutti dal giorno in cui venne presentato il settantasettesimo Giro d'Italia (13 novembre). Nessuna reazione allora, nessun commento negativo, perciò reclamare adesso è inutile, è come darsi dell'asino per aver accettato a scatola chiusa l'itinerario che una commissione tecnica meno ligia ai voleri dei padroni del vapore avrebbe messo in discussione. E poiché non posso essere accusato di sottomissione, poiché mi dicono che vado a cercare il pelo nell'uovo, aggiungerò che hanno vergognosamente taciuto i sindacalisti, coloro che dovrebbero operare per il benessere dei ciclisti. Sindacalisti di nome, ma non di fatto, gente che per conservare il cadreghino da un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Così, abbiamo un'associazione corridori malgovernata e disunita, pronta a dichiarare sciopero contro l'imposizione del casco, assente nella tematica di problemi della massima importanza.

A proposito del casco, io sono perplesso, preoccupato nel vedere un plotone che viaggia a capo scoperto. Pochi fanno eccezione, più d'uno butta alle ortiche il semplice berrettino di tela col pericolo di tremende insolazioni. «Il casco può salvare la vita», mi ha confidato Davide Cassani, ricordando una tappa a cronometro del Tour dove una buca fu la causa di un pauroso impatto con l'asfalto. «È meno male che non si era in gruppo. La protezione si è addirittura spezzata, ma la testa è rimasta incolume...». Esiste poi una casistica, un passato di gravi incidenti e di tragedie che dovrebbe indurre i corridori ad una precisa metodica. D'accordo, il casco è un oggetto fastidioso, ma è necessario farci l'abitudine tenendo anche presente i miglioramenti della tecnica moderna che oggi lo rendono meno ingombrante di ieri.

Intanto, archiviamo la settima tappa del Giro con un andamento previsto, o meglio con i campioni pensierosi per la cronometro odierna, 44 chilometri da Grosseto a Follonica dove il principe Berzin conta di non farsi scavalcare da re Indurain. Fra i due c'è un minuto e rotti di differenza a vantaggio del russo, vantaggio relativamente piccolo, sicuramente confortante al momento di montare in sella. Se Berzin dovesse mantenere la maglia rosa, sarebbe una brutta domenica per Indurain, un segnale squillante come un'inversione di tendenza, pur con i «se» e i «ma» legati ad un Giro che nel suo libro enumera molteplici difficoltà.

Berzin promette fuoco e fiamme, ma la sua tenuta è da scoprire, le sue qualità di fondista non si conoscono ancora. Potrebbe rivelarsi un botto che sconquassa il pronostico, oppure un elemento bisognoso di maturare per affermarsi nelle competizioni di lunga durata. E comunque oggi Indurain gioca grosso, con la consapevolezza di doversi imporre per non complicare il suo cammino. Tra l'altro il Giro di quest'anno ha meno chilometri contro il tempo e montagne più cattive rispetto alle precedenti edizioni, cioè un itinerario meno addomesticabile per lo spagnolo. Vincere la Grosseto-Follonica, insomma, è l'imperativo per Miguel. Non trascuriamo De Las Cuevas, fermo restando che l'Italia ciclistica seguirà con calore ed affetto la cavalcata di Bugno. Un Bugno che mi sembra ritemprato nel fisico e nel morale e che ieri, nel tortuoso circuito di Fiuggi, è apparso attento e sicuro in discesa, terreno a lui non congeniale. Gianni sta facendo corsa in testa e questo è un ritorno promettente, un risveglio appassionante per la moltitudine dei suoi tifosi.

La settima tappa vista insieme alla gente, lungo le salite, dove il tifo diventa una festa

Quelle biciclette che luccicano sul Passo

PIERO GIGLI

■ PASSO DELLA SELLA. Una tappa per golosi. Sì, proprio per quei tifosi di ciclismo che quando arriva il Giro vogliono esserci. E, se è possibile, esserci anche più volte. Questi sono i vantaggi di un circuito. Perché a Fiuggi, ieri, il Giro è stato particolarmente generoso: un punto prescelto e per tre volte la carovana si è mostrata. Quanta grazia! A quel punto, se devi scegliere, il Passo della Sella appare senz'altro come il migliore.

Lontani dal Caos

931 metri freschi e lontani dal caos, due gran premi della montagna. Spettatori da salotto tv da una parte e protagonisti sul ciglio della strada dall'altra. È di questi che cantiamo le lodi. Alle dieci del mattino i primi arrivati in missione salgono con ogni mezzo per i pendii che portano alla vetta. Si addentrano curva dopo curva lungo l'unica strada che presto vedrà i campioni passare, una strada fitta di insegne che sporgono dai muri e dai cespugli come funghi. Al di là di improbabili fiumi, di immaginari ruscelletti, di altipiani e di catene montuose, c'è Fiuggi.

Alle dieci del mattino, di qua e di là dal passo si contano poche decine di macchine e di persone. Sono le avanscoperte. Ma diventano molte centinaia, forse migliaia, a mezzodì, quando al primo passaggio della carovana mancano ancora un'ora e tre quarti. Sembrano tutti inviati molto speciali chiamati ad ispezionare le remote province in un giorno di corsa e di festa. Province che poi remote forse non sono più. Si avvertono come ondate minacciose i sintomi perniciosi di modernismo e caos che la città tentacolare ha spinto fin qua. Inviati speciali del luogo, di zone limitrofe, ma anche provenienti da molto più lontano: friulani, veneti, lombardi, toscani e napoletani. I dialoghi e le targhe spiegano e informano. Tratti di bosco rado, come se fosse stato distrutto da un incendio, delimitano i primi metri della discesa, subito dopo il passo. In questi spazi sciamano allegramente i ciclisti per passione. Passione e salute. Salgono e scendono in continuazione, simulano sprint e fughe. Sono giovani, ma anche bambini, molti gli anziani «provati» da cento battaglie... sotto casa. E piccoli nuclei di sesso femminile. Per un giorno si sentono tutti protagonisti. Protagonisti e campioni. Il bambino sale verso la vetta tirando un leggero rapporto che lo fa volteggiare come un uccellino. Sale e dialoga con il padre, piegando a destra quando l'altro va a sinistra e viceversa.

Arrivano i venditori di maglie e cappellini. Con 10mila lire compri tutti i colori del Giro. È passato mezzogiorno e il popolo dei tifosi è molto cresciuto. Sono usciti dalle radure, sono entrati nel bosco fitto e verde, il suolo ricoperto di aghi di pino, tra spiazzi nudi di antiche carbonaie. Si posizionano: chi sta seduto su comode sdraie, chi sulla seggiolina portatile, chi sul plaid e chi sul guard rail. Famigliole riunite, piatti pronti per il pranzo. Quinte di uno scenario insieme spaesato e uniforme. C'è una pecora che fugge, il vecchio contadino che guarda oltre il presente, come se cercasse nella memoria le strade e i sentieri (segreti) della sua gioventù. E tanti ragazzi proprio sotto lo striscione del Gpm, impazienti. Vogliono i campioni. Vogliono Vona, il ciociaro più amato. «Vedrai, sarà in testa».

I corridori in fuga

Arriva l'elicottero, passano le prime moto della stradale. Ci siamo, stanno arrivando. Un altoparlante annuncia che c'è una fuga in atto, li hanno visti a Piglio, adesso saranno ad Arcinazzo. Stanno salendo, ancora pochi minuti. L'ansia è come un leggero batter d'ali. Sbucano dalla curva. Quanto vanno forte! Sono in sei-sette e sembra che vogliano prendere con la mano il costone del Gran premio, ormai lontano pochi metri. Divorano la strada. Arrivano e spariscono in un luccichio che annulla ogni prospettiva. Chi hai visto?. Boh. Forse Coppolillo. Sì, ma c'era anche Vona. E Argentin? Non l'ho riconosciuto. Poi il gruppo. Ecco Berzin, ecco Indurain circondato dai suoi fedelissimi. Ma il primo giro non conta. Vedrai cosa succede al secondo e soprattutto al terzo passaggio!

I più ammirati e applauditi sono i ritardatari. Vengono su senza problemi, ma con una voglia malcelata di perdere il sentiero primario per smarrirsi in un mare di foglie. Impossibile, cambi rotta e perdi la paga. Un'ora di tempo prima di rivederli passare. Il tempo di sgranchirsi le gambe, qualche commento, un panino e un sorso d'acqua. La primavera mescola oro e verde. La nutrita e leggera pattuglia dei pedalatori per passione può tornare in scena. Cresce la folla sotto lo striscione.

Ritornano i corridori. Al secondo passaggio non ci sono dubbi: primo Coppolillo, secondo Fanelli, poi .. Sul costone, nel punto più alto e accessibile, un bel gruppo di signore e signori s'è creato una veranda sotto il verde. Una meraviglia, la tribuna Montemario in cima al passo. Adesso i commenti sono più chiari e motivati. Perché i nostri non attaccano Barzin e Indurain? Già, ma chi sono i nostri? Quest'anno c'è Bugno e poco più. Certo, il ciclismo di una volta era altra roba. Come passa il tempo! Stanno già ritornando. Terzo ed ultimo passaggio. Attenzione, ecco Bartali! Sì, è proprio lui, sta guidando l'auto. E per non lasciare dubbi, proprio sull'auto ha scritto grande il suo nome. Arriva Cubino. Vincerà. Il povero Vona passa con forte ritardo. Eppure è un buon scalatore, ma...

Stretta di mano tra Berzin (a sinistra) e Indurain — Ianni-Ferrari/Ansa